

Il saggio

Virginia Woolf un mondo rivoluzionario da esplorare

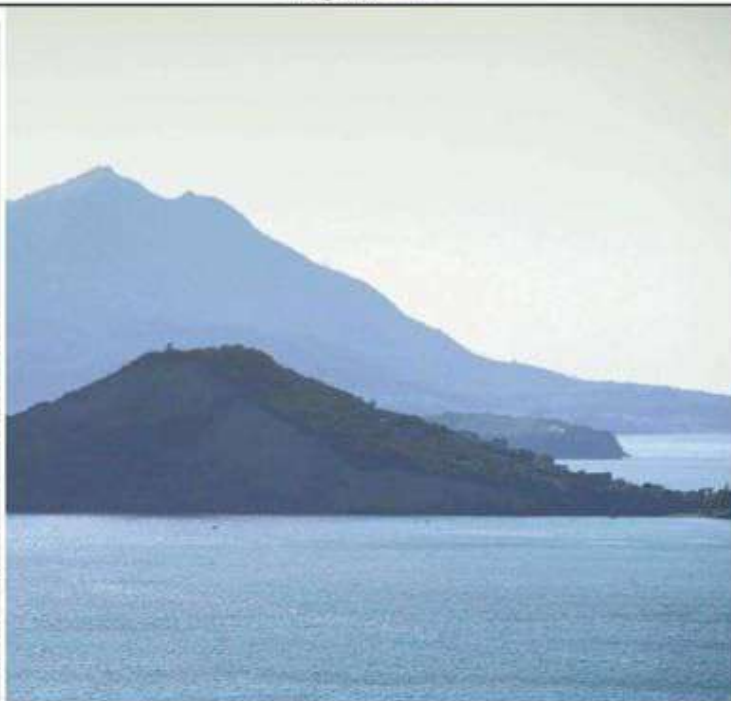
di Pier Luigi Razzano

Virginia Woolf è un continente che non si smette mai di scoprire. La zona relativa alla sua ampia produzione saggiistica - che scorre come un fiume carsico in contemporanea ai romanzi, l'epistolario, allo straordinario diario - andava finalmente esplorata per comprenderne ancor di più la profondità rivoluzionaria, le sue capacità di analisi, di critica dei classici e degli autori contemporanei. Woolf fu sempre scrittrice anche quando esercitava la critica verso i libri degli altri, parlando di letteratura «dall'interno, da una prospettiva privilegiata, che consente di affiancare la propria attitudine, il proprio dono congenito - la scrittura - all'esercizio di una professione». A esplorare gli scritti, con dovizia e appassionato lavoro, è la studiosa napoletana Angela Leonardi, ricercatrice in Letteratura Inglese alla Federico II. In "Il pensiero e la visione. Virginia Woolf saggista" offre, a partire dalla comprensione lungoi secoli del saggio in quanto genere letterario dotato di una natura «proteiforme, incerta e suggestiva», un percorso dell'autrice di "Mrs Dalloway" come critica letteraria che fu costante: dalla giovinezza, nel 1904, quando era una lettrice attenta e appassionata, fino al 1941, poco prima del suicidio, continuando sempre a fastidare il polso alle evoluzioni della letteratura. Di fronte alla lettura di un testo, Woolf abbandona di continuo pregiudizi, non ha già una griglia interpretativa ben strutturata da apporre sopra l'opera per definirla in modo certo la dimensione storico-estetica. Virginia Woolf ha una frequentazione diretta, di rapporto fisico con i libri degli altri, comprendendone di fronte a ogni pagina - leggendo Shakespeare, Cechov e Joyce e D.H. Lawrence - che il territorio della letteratura è accidentato, bisogna tenere gli occhi molto aperti quando si entra nel cuore di un testo. Verso uno scrittore, contengono prima la sua opera per poi immergersi nelle sue profondità, non ci sono immediate certezze. Per questo, come fa emergere Leonardi nel suo saggio, la scrittrice che diventa critica, nei confronti di un romanzo o una raccolta di poesie, deve sospendere sé stesso, «deve accompagnare in un angolo il proprio "io", abbattere qualsiasi barriera tra sé stesso e l'autore, abbandonare ogni pregiudizio sull'oggetto dell'opera a cui si sta accostando». Un procedimento analitico di totale apertura, sostenuto da idee e suggestioni che possono variare, andare incontro a ripensamenti. Questo è l'unico modo per poter trasformare una lettura che deve rigorosamente restare in ogni stagione della vita sempre appassionata e al tempo stesso precisa per godere e comprendere l'unicità delle immagini create da uno scrittore.

MONDADORI EDITORE

Pacini editore

Angela Leonardi
Il pensiero
e la visione.
Virginia Woolf
pagg. 217
euro 19



IL RITRATTO DI NAPOLI CON SILVIO PERRELLA

La "città virgiliana" di Raffaele La Capria

di Stella Cervasio

Ritratto della città dello scrittore nel suo centesimo anno. "Napoli è Napoli" è un libro che porta la doppia firma di Raffaele La Capria e Silvio Perrella, con le fotografie di Lorenzo Capellini che accompagna ogni volume della collana *I luoghi dei sentimenti* per l'editore bolognese Minerva. La presentazione stasera (ore 18), al Teatro di Palazzo Donn'Anna della Fondazione De Felice, presenti la figlia Alexandra La Capria con Marina Colonna, Silvio Perrella e Lorenzo Capellini. «In molti non sanno aspettarsi Napoli da Napoli», scrive Perrella, che ha curato l'opera di La Capria uscita in un Meridiano Mondadori nel 2014, rivolto a Capellini, che vorrebbe essere condotto come prima metà, tra i luoghi di La Capria, a Palazzo Donn'Anna. E si capisce il motivo, la casa-scoglio è come Michelele e poche altre leggende partenopee, compresa la Gaiola, che si pronuncia di gola ma ha dentro di sé l'ossimoro di una gabbia. Palazzo Donn'Anna può incantare anche senza essere visto: ha un nome che risuona come una nevia magica illuminata dalla luna. Capellini, che raccomanda ai fotografi nel suo sito di «vedere, non guardare, cose che altri non vedono o non sanno vedere», dovrà saper attendere: Silvio Perrella, gran camminatore, lo sottopone a una conoscenza graduale, che dal corso Vittorio Emanuele, l'Anversa/ascendi in tutte le funicolari, e il Vomero, via Palizzi, via Luigi Sanfelice, Sant'Elmo, la Certosa di San Martino con la magia scaletta a calico (che sembra finire

ma non è così, e calico è un cotone indiano "cencio") progettata solo qui da Fanzago: tutti i monumenti visti dal basso per farli più maestosi, e poi i panorami, dove lo sguardo s'inverte. La Capria ci introduce alla sua Napoli virgiliana, verde fino alle rive di una costa irradiata dal tufo e non resiste, ancora una volta, e passa a fare comunque un cenno con la mano a Capri "trapezite" e "omerica", lontano dalla quale non si può. «La roccia di colpo s'aggruma compatta, ferrigna, e la dolomite strapiomba sul mare che ronba nelle caverne».

L'obiettivo di Capellini scorre lungo le scale del Petralia, Santa Maria Apparente, il Real Museo di Capodimonte, piazza Dante, piazza Carlo III, Posillipo, fino all'ex ilva a Ispolito. Poi torna Duilio La Capria, per raccontare al suo amico Perrella di Palazzo Donn'Anna, luogo di fantasmi di notte e di sole di giorno, dove con la famiglia divide l'appartamento della soprano Gemma Bellincioni, amica di D'Annunzio, che soffeggiava con le allieve tutto il giorno, la nipote del portiere tornata dall'America che can-

tava "Stormy Weather", e negli abitanti del misterioso palazzo si mescolavano le invasioni (spagnoli, tedeschi, inglesi, francesi), la nobiltà dei principi Colonna e marchesi di Ispolito, e le classi sociali più giù fin sulla banchina, dove abitava il pescatore Pasquariello. Ancora fotografie, questa volta dedicate al grande monumento marino di Palazzo Donn'Anna, ai suoi passaggi, le terrazze, i bastioni e i balconi. Conclude il libro un testo di fondamentale importanza sulla "circolarità" di una Napoli sempre al centro di ogni fatto e ogni notizia, in una ripetitività che conferma l'autoreferenzialità della città e del comportamento dei napoletani. La Capria, in una mattina di quelle da "bella giornata" che solo a Napoli il cielo regala, seduto su una panchina del lungomare immagina che Capri, che fa da "fermaglio" al golfo, impedendo che lo sguardo si allunghi lontano, venga presa da un gigante che la stacchi di là per lasciare libera la vista sul mondo. Il "rumore" di quel mondo raggiungerebbe chi si sente protetto dall'abbraccio del golfo, che potrebbe così raccogliere «la sfida dell'orizzonte e sciogliere nella corrente della Storia i grumi stratificati degli antichi problemi». Chiude l'alternanza di testi e immagini una serie di foto recenti di La Capria sulle tracce della sua infanzia, a Posillipo, alla Fondazione De Felice e a un tavolo del ristorante la Bersagliera, dove brinda sorridendo con un calice di birra. I capolavori non hanno età.

Minerva editore

R. La Capria
S. Perrella
Napoli è Napoli
con le foto
di Lorenzo
Capellini



Il racconto

La storia di Giovanni e le memorie di un prof

di Bianca De Fazio

Giovanni è un nome di fantasia, un personaggio inventato. Ma la sua storia no. È un mix di vicende reali qui composte attribuendole ad un solo personaggio: Giovanni, appunto, protagonista di "La storia si ripete". Un quasi quindicenne cresciuto in una famiglia che va avanti a fatica, con un padre che entra ed esce di galera perché in mancanza di un lavoro onesto ha preso a fare il borseggiatore. Giovanni ha punti di riferimento precari, valori incerti, modelli fuorvianti. La scuola con lui fallisce il suo compito, lo boccia, non gli offre prospettive che lo tirino fuori dal pantano. E le sabbie mobili della violenza urbana hanno la meglio, più per caso che per scelta. Giovanni spara ad un uomo che ha aggredito un suo amico, viene accusato di tentato omicidio, finisce in una comunità di recupero. Il resto va letto, per non sottrarre al lettore il gusto della scoperta; l'epilogo della storia è un inno all'amicizia e all'impegno civile.

Giovanni è un ragazzino come tanti. «Anche io lo conosco» si sente dire l'autore del romanzo quando incontra, nelle scuole, gli studenti che hanno letto il libro. Gli studenti, appunto. Con i quali Vittorio Mazonne, 40 anni vissuti nelle scuole da insegnante prima e da preside poi, ha dialogato incessantemente per decenni. Studenti per i quali nel quartiere ghetto delle Salicelle, ad esempio, misse in piedi una palestra di rugby che ha salvato molti ragazzini border line. Ed ora che "l'emergenza adolescenza" la ritroviamo ogni giorno nelle nostre cronache" dice Mazonne, l'ex prof ha deciso di raccontare e dare alle stampe (per i tipi di Iodi) una storia esemplare di fragilità ed errori, amicizia e solidarietà. Con Giovanni la scuola rivela tutti i limiti di un modello educativo che non riesce a stare al passo con i tempi, non ha insegnamenti che riescano a far innamorare gli allievi dello studio, non ha gli strumenti per tenere testa alla dispersione e alle sirene che dirottano bambini e adolescenti su strade che portano al crimine. «In questa società incattivita» dice l'autore del volume - la scuola dovrebbe una funzione più alta. Salvare Giovanni dovrebbe essere la sua missione, ma il docente ingabbiato nella burocrazia miseramente fallisce. Una denuncia. Sottolineata, nel romanzo, dallo stesso protagonista che parlando con la sua preside chiede: «La scuola funziona come un ospedale buono solo per curare chi è già in grado di salvarsi da sé?». E ripresa nelle pagine dell'introduzione firmata da Geppino Fiorenza: «L'istituzione scuola non dovrebbe limitarsi a un ruolo da "notaio", certificando e cristallizzando le differenze sociali e culturali».

MONDADORI EDITORE

Iodi edizioni

Giovanni Mazonne
La storia
si ripete
pagg. 314
euro 15

